

IVAN DI STEFANO MANZELLA - ANGELA DONATI -  
ATTILIO MASTINO - RAIMONDO ZUCCA\*

IN (H)OC LOGO PIDICATVS  
(Sardinia. Ager Tarrensis, loc. San Salvatore - Cabras (OR),  
Ipogeo di *Herakles σωτήρ*) (1)

■ *Abstract*

A new reading of one graffito of Cabras San Salvatore's *hypogeum* is taken again and involves the very context of the hypogeum.

*Keywords:* *hypogeum* of Cabras, *pedicatio*, attestations of *pedicatio* in the Roman world.

■ *Riassunto*

Viene preso di nuovo in esame un graffito dell'ipogeo di San Salvatore di Cabras; la nuova lettura coinvolge il contesto stesso dell'ipogeo.

*Parole chiave:* ipogeo di Cabras, *pedicatio*, attestazioni della *pedicatio* nel mondo romano.

1. Il 7 settembre 2016, in occasione della gita di studio a *Tharros* e nell'*ager tarrensis* dei partecipanti al convegno internazionale *Cupae: riletture e novità* (Oristano, 5-7 settembre 2016), è stato preso in esame il prezioso ipogeo di San Salvatore di Sinis (2), che

---

\* Università di Viterbo, Bologna, Sassari.

(1) Pur concepito unitariamente, questo articolo è di Raimondo Zucca (§§ 1-2), Angela Donati (§ 3), Ivan Di Stefano Manzella (§4), Attilio Mastino (appendice).

(2) L'ipogeo di San Salvatore di Cabras occupa una posizione centrata rispetto alla chiesa soprastante, anche se occorre ricordare che questa si presenta in forme settecentesche, mentre l'ambiente di culto cristiano occupava gli ambienti dello stesso ipogeo, come si desume dalla *Digressiuncula de urbe Tarro* inserita in S. VIDAL, *Clypeus aureus excellentiae Calaritanæ*, Firenze 1641, p. 39. Sull'ipogeo cfr. D. LEVI, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma 1949; ID., *A Late Roman Water Cult at San Salvatore near Cabras in Sardinia*, «Gazette des Beaux Arts», 34, 1948, p. 317 ss.; ID., *San Salvatore di Cabras*, in *Enciclopedia dell'Arte antica*, VI, Roma 1965, pp. 1114-15; A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore*, Sassari 1992 (= *Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 21); A. MELUCCO VACCARO, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras*,

conserva nelle sue pareti intonacate un complesso palinsesto di segni e di disegni, eseguiti a carboncino, in differenti periodi (3).

Nel corso dell'esame dell'ambiente 4, recante sul fondo la *tabella ansata* con la definizione dell'edificio come *schola* e la scena di *Venus* e *Mars* tra un Eros a destra ed una Musa a sinistra, è stata ridiscussa la iscrizione a carboncino letta e edita come *redicatus* da Ferruccio Barreca (4), Soprintendente archeologo per le province di Cagliari e Oristano ed autore degli scavi archeologici e dei restauri dell'ipogeo nel 1973-1976.

È merito grande dei colleghi Alfredo Buonopane dell'Università di Verona e Marc Mayer dell'Universitat de Barcelona (5) l'aver radicalmente corretto ed ampliato la lettura della scritta, convincentemente intesa come la registrazione della *paedicatio [i]n (h)oc logo* subita da un personaggio che non sarebbe registrato, come di regola, al principio del testo (dove non appare traccia di altre lettere a sinistra di *[i]n (h)oc logo*), ma nella sua parte terminale, di complessa lettura, forse un *Sestius*.

2. L'inquadramento del nuovo dato epigrafico si deve connettere ad una preliminare descrizione della struttura che ha rivelato la scritta oscena.

L'ipogeo di San Salvatore, in modestissima parte scavato nell'arenaria ed in gran parte costruito in opera cementizia con paramento murario a filari alternati di tufelli in arenaria e matto-

---

in F. Lo Schiavo (a cura di), *Omaggio a Doro Levi*, Ozieri 1994 (= Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 19), pp. 181-205; D. SALVI, G. RANIERI, Cabras, *San Salvatore. Nuovi dati sulle strutture collegate all'ipogeo*, Quaderni della Soprintendenza Archeologia della Sardegna, 26, 2015, pp. 385-405 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/>).

(3) M. DELLA CORTE in D. LEVI, *L'ipogeo*, cit., pp. 5-22, fig. 4; v. anche G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *Aufstieg und Niedergang des Römischen Welt*, II, 11. 1, Berlin-New York, 1988, pp. 590-593, B 59 e R. ZUCCA, *Inscriptiones parietariae Sardiniae*, in G. Paci (ed.), *EPIGRAPHIAI. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 1130-1, nr. 12.

(4) F. BARRECA, *Il tempio di Antas ed il culto di Sardus Pater*, Iglesias 1975, p. 11; Id., *Cabras (Oristano)*. *Loc. S. Salvatore*, in E. ANATI, *I Sardi*, Milano 198, p. 153: «Più in alto [rispetto alla scena di *Venus* e *Mars*] è dipinta sullo stesso intonaco delle figure, un'iscrizione latina a caratteri monumentali, mutila ma importante per la parola «*redicatus*» (= dedicato nuovamente) che documenta l'esistenza di almeno due fasi del tempio». In realtà il lessema *redicatus* se derivasse da *redico* avrebbe significato «ridetto» come nota il Forcellini (*ad vocem*) «*rursus aut saepe dico*». In tutti i casi l'assenza della gamba obliqua della presunta *R* evidenzia che la lettera è senza dubbio una *P*.

(5) Un ringraziamento vivissimo ad Alfredo e Marc per aver generosamente consentito agli autori di questa nota di utilizzare la loro innovativa lettura del testo di San Salvatore di Sinis.

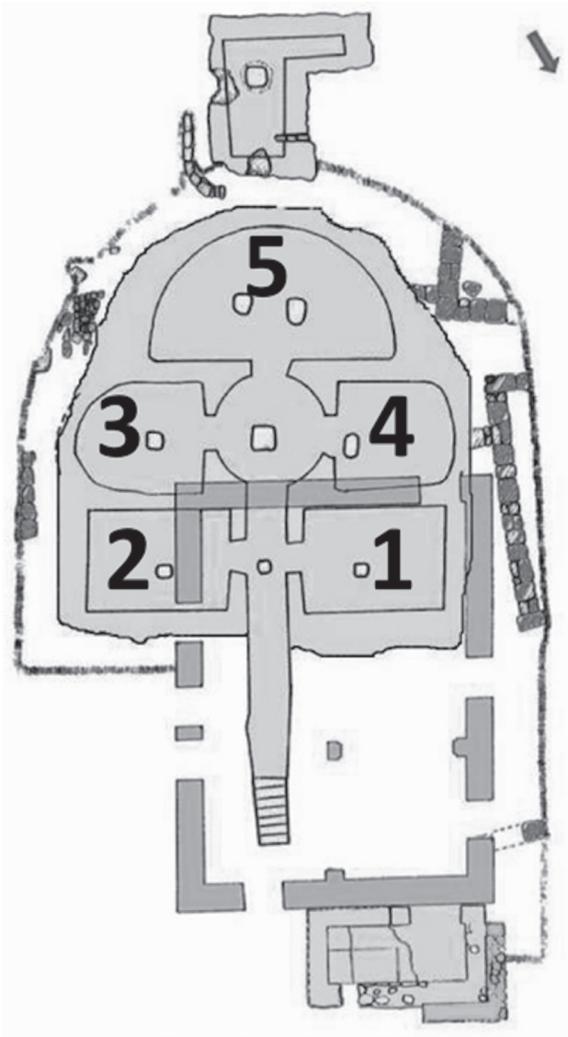


Fig. 1.

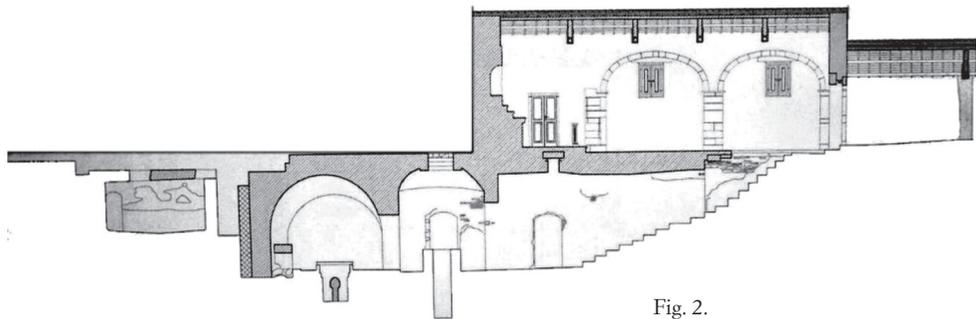


Fig. 2.

ni (6) ha dimensioni massime di m 12, 2 di lunghezza (con la scala antica m 15, 6) (7) e di m 12 di larghezza (in corrispondenza dei vani 3 - 4) (Figg. 1-2). Il corridoio antico di accesso è un ambulacro voltato a botte (8), dotato in origine di un pozzetto di areazione, al centro della volta, in corrispondenza dell'ingresso a due vani laterali (1 - 2). Gli accessi a questi ambienti rettangolari (9) sono costituiti da porte con arco ribassato in laterizi. I due vani sono voltati a botte con il consueto pozzetto quadrangolare di areazione al centro della copertura. La pavimentazione (di ricostruzione) in cotto riprende la sistemazione antica in laterizi rossi. Nel vano 2, sul fondo, si osserva un altare collegato, probabilmente, all'utilizzo cristiano dell'ipogeo precedentemente all'edificazione della chiesa. Procedendo lungo il corridoio, attraverso un accesso ad arco a tutto sesto in laterizi, si entra in una rotonda (10), coperta a cupola con pozzo di areazione centrale. Nel pavimento del vano circolare si apre un pozzo quadrangolare (11), dotato di puteale quadrato. La rotonda consente l'accesso mediante porte a sesto ribassato a tre vani, semicircolare quello di fondo (5), rettangolari con abside curva i laterali (3, 4). I due vani laterali absidati (12) sono entrambi voltati a botte con l'abside coperta a quarto di sfera. Alla sommità della copertura si apre il finestrino per l'aereazione. L'ambiente semicircolare (13) 5 che conclude l'ipogeo a sud-ovest è ricoperto a semicatino con due pozzetti di areazione. Sul fondo è un altare coevo a quello del vano 1. Al centro del pavimento è aperto un pozzo circolare (14) in cui è sistemato un betilo fallico in arenaria di ambito nuragico (?), verosimilmente non più visibile al tempo della edificazione dell'ipogeo in età tardoantica.

Il primo editore del complesso, Doro Levi, indicò nello sche-

(6) La struttura dell'ipogeo, come si è detto, è essenzialmente costituita in opera cementizia che si ammorsa in vari settori alla roccia in arenaria, opportunamente escavata. Il paramento murario, visibile dove l'intonaco è mancante, presenta prevalentemente un blocchetto di arenaria (altezza cm 9/11), alternato a cinque laterizi di vario spessore (cm 3,5 / 5,5), legati con robusti strati di malta (cm 1,5 / 3).

(7) Si noti comunque che i primi dieci gradini corrispondono al collegamento settecentesco della chiesa con l'ipogeo.

(8) Dimensioni: m. 1,2 di larghezza per un'altezza variabile, in relazione alla scalinata, da m 1,51 a m 3,5.

(9) Dimensioni analoghe per i due ambienti: m 4,30×3,26.

(10) Diametro: m. 3,35.

(11) Dimensioni del pozzo: m 0,60×0,60×1,40 di profondità dal pavimento attuale.

(12) Dimensioni: vano III (a sinistra) di m 3,92×3,30; vano IV (a destra) di m 3,50×3,30.

(13) Dimensioni: larghezza m 7,1; lunghezza m 4,3.

(14) Il pozzo (diametro m 0,85; profondità m 1,40) è stato individuato nel corso degli scavi archeologici della Soprintendenza archeologica del 1973-74.

ma della *cella trichora* il riferimento architettonico dell'impianto ipogeico del Sinis, identificandone il carattere cultuale nel complesso di figurazioni e di iscrizioni stese sull'intonaco bianco dell'ipogeo.

Gli scavi archeologici intorno all'ipogeo degli anni settanta del XX secolo, i più recenti interventi (2000-2001) di Donatella Salvi della Soprintendenza Archeologica e le indagini geofisiche di Gaetano Ranieri dell'Università di Cagliari (15), suggeriscono una struttura ipogeica più complessa, con una cisterna a L in linea all'asse longitudinale dell'ipogeo, immediatamente a SSO del vano semicircolare 5 dell'ipogeo ed un ambiente rettangolare in *opus vittatum mixtum*, con tracce di intonaco parietale (16), aderente parzialmente al lato NNE del prospetto della chiesa, in origine seminterrato, parallelo al vano 1 dell'ipogeo, che comunque risulta ad una quota inferiore rispetto al piano pavimentale dell'ambiente rettangolare (17).

L'indagine geofisica del georadar (18), in corrispondenza con la «navata» sudoccidentale della chiesa, alla profondità di m 2,60, definisce una serie di anomalie rispettivamente parallele ed ortogonali al vano 1 dell'ipogeo, che parrebbero corrispondere a tre ambienti, di dimensioni differenti in larghezza, che si frapporterebbero tra il vano 1 e l'ambiente rettangolare in *opus vittatum mixtum*, aderente alla facciata della chiesa. Altro elemento riconosciuto dalle varie analisi geofisiche di Gaetano Ranieri è il (probabile) convogliamento delle acque forse in direzione delle terme di *Domus 'e Cubas*, a 150 metri a SE dell'ipogeo (19). In tale ipotesi potremmo riconoscere una originaria fase idraulica romana medio/tardo imperiale del complesso di vani ipogeici da interpretarsi come cisternone a camere multiple, rifunzionalizzato in fase tardo antica in un *hypogeum* dotato di scala d'accesso, che ripete, secondo l'ipotesi di Doro Levi, lo schema delle *cellae trichorae*.

Chi scrive nel 1993 (20) ha proposto come riscontro funzionale all'ipogeo di San Salvatore la Kobbat Bent El Rey nel settore NE di Cartagine (21) (Fig. 3), che, a partire da due cisternoni, venne

(15) D. SALVI, G. RANIERI, *Cabras, San Salvatore*, cit., pp. 385-405.

(16) *Ibid.*, p. 390.

(17) *Ibid.*, pp. 390-394.

(18) *Ibid.*, pp. 387-388.

(19) *Ibid.*, p. 388.

(20) R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993<sup>2</sup>, p. 153.

(21) S. STORZ, *La Kobbat Bent El Rey. Rapport préliminaire sur les recherches effectuées en*

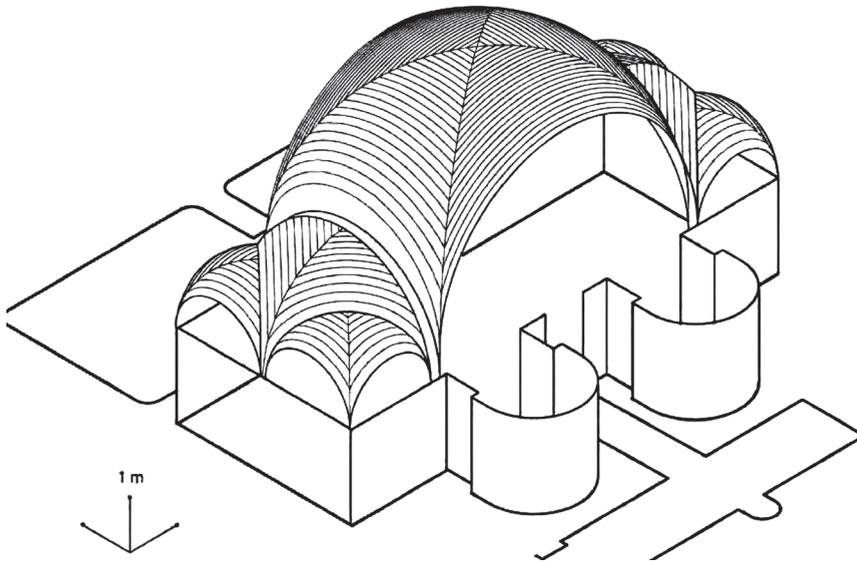


Fig. 3.

trasformata, intorno al 320-340 d.C., in una struttura ipogeica di m 11×9, dotata di un singolare sistema di volte sottili a spicchi sferici, ottenute con l'utilizzo di *tubuli* autoportanti (22), con pavimenti musivi ed in *opus sectile*, pitture fitomorfe e zoomorfe, e destinata presumibilmente alle riunioni di una *sodalitas* (23), cui si riferisce una serie di quattro graffiti che presentano un *signum sodalicioorum* (crescente su asta dei *Telegenii*) (24).

Anche l'ipogeo di San Salvatore sarebbe stato destinato originariamente (dopo la trasformazione della cisterna a camere multiple in edificio ipogeico), con probabilità a luogo di culto,

1978 à 1989, «CEDAC», 12, 1991, pp. 41-60; S. STORZ, *La Kobbat Bent El Rey, Pour sauver Carthage. Exploration et conservation de la cité punique, romaine et byzantine*, Paris/Tunis 1992, pp. 155-160; S. STORZ, *Tonröhren im antiken gewölbebau. Mit einer rekonstruktion des schalungstragwerkes für die trompengewölbe der Kobbat bent El Rey in Karthabago*, Mainz am Rhein 1994.

(22) L. C. LANCASTER, *Asb mortar and Vaulting tubes: Agricultural, production and building industry in North Africa*, in S. CAMPANILE, H. DESSALES, A. PIZZO (eds.), *Arqueología de la construcción. III. Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras*, Anejos de AEA LXIV, Madrid-Mérida 2012, pp. 158-159, figg. 11-12; L. C. LANCASTER, *Innovative. Vaulting in the Architecture of the Roman Empire: 1<sup>st</sup> to 4<sup>th</sup> Centuries CE*, Cambridge 2015, p. 125, fig. 85.

(23) J. R. CARRILLO DÍAZ-PINÉS, *Las sedes de corporaciones en el mundo romano: un problema de identificación arqueológica*, AAC, 6, 1995, pp. 53-54.

(24) C. VISMARA, *Amphiteatralia africana*, «Antiquités Africaines», 43, 2007 [2009], pp. 126-127.

e successivamente, a sede di sodalizio, come è evidenziato dalla tabella ansata, sul fondo absidato del vano 4, con la scritta: *schola* (sede di corporazione), cui si aggiunsero numerose acclamazioni abbreviate: *RF*. Questa tabella rettangolare fu aggiunta alla scena di *Venus* e *Mars* come si deduce dal lato inferiore del rettangolo che si presenta nell'ultimo tratto obliquo per risparmiare la figura preesistente dell'Erote con un velo.

Nel 2004, in occasione di una visita al monumento sardo, accompagnato da Attilio Mastino e dallo scrivente, Azedine Beschouch, il più illustre studioso delle *sodalitates* africane, accolse la lettura *schol[a]* di chi scrive, nel senso di «sede di *sodalitas*» ed interpretò il nesso *RF*, piuttosto che *RVF*, non in riferimento ad un *Ruf(us)*, come opinava Doro Levi, ma in rapporto all'acclamazione *R(---) f(eliciter)*, dove *R(---)* sarebbe stata l'iniziale del nome della *sodalitas* tharrens (25) (Figg. 4, 5, 6). A sostanziare questa interpretazione il Beschouch evidenziava le *venationes* (*venator* con leopardi sulla parete destra del vano 4; *venator* con leoni sulla parete destra del vano 1) e la scena della vittoria di un auriga in una corsa di quadrighe di ambito circense, rappresentato nella parete sinistra del vano 1 dell'ipogeo, che rimandavano ai compiti che le *sodalitates* avevano nell'organizzazione di spettacoli anfiteatrali e circensi (26).

Altro elemento che ci rimanderebbe a *sodalitates* sarebbe da riconoscere nei *signa* delle due anse della tabella con indicazione della *schola*: una *corona* in quella sinistra e un *ramus palmae* in quella destra, benché la tabella sul muro di fondo del vano 1, parzialmente conservata, mostra nell'ansa sinistra (l'unica residua) un *ramus palmae*, che ci saremmo attesi nell'ansa destra in coerenza con la tabella ansata del vano 4. Inoltre nel vano 1 è presente un personaggio maschile stante con le mani innalzate, quella sinistra con una *corona radiata*, quella destra con un *ramus palmae* (27).

L'esistenza di un anfiteatro all'estremità settentrionale della città di Tharros, sul colle di Murru Mannu (28), dà consistenza

(25) A. BECHAOUCH, in C. VISMARA, *Amphiteatralia africana*, cit., pp. 120-121.

(26) C. VISMARA, *Amphiteatralia africana*, cit., p. 125.

(27) A. DONATI, in A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore*, cit., p. 41, fig. 20. Secondo A. Beschouch anche la corona radiata in mano a questo personaggio sarebbe il *signum sodalitatit* (A. BECHAOUCH in C. VISMARA, *Amphiteatralia africana*, cit., pp. 120-121).

(28) P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Tharros: indagini nell'area dell'anfiteatro romano*, «The Journal of Fasti Online», 2014, pp. 1-7 ([www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-313.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-313.pdf)).



Fig. 4.

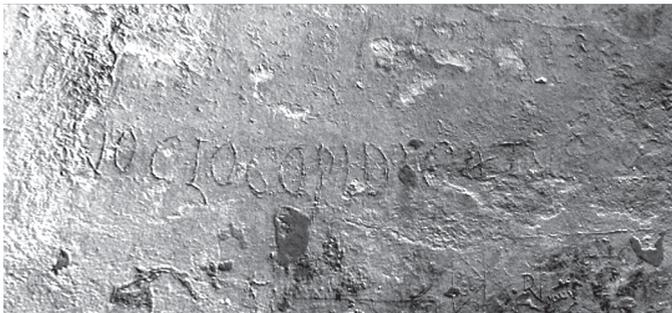


Fig. 5.



Fig. 6.

alla ipotesi di una *sodalitas* cui fossero commesse le attività organizzative dei giochi anfiteatrali. In ogni caso la sede di una *sodalitas* deve avere, come intuì Doro Levi, un legame con i culti dei *sodales*, sia collegati con l'ambito anfiteatrale, sia anche inerenti il mondo religioso dell'associazione.

L'aspetto culturale preminente è presente nelle figurazioni della sala 4, ed in particolare quelle dell'abside.

Angela Donati ha così descritto la figurazione dell'abside del vano 4:

Al centro dell'abside, nella parte di fondo, è una serie di figure collegate fra di loro a comporre una scena. Si trovano nell'ordine, a partire da sinistra, due figure femminili stanti, con corona radiata sulla testa: questo elemento può identificarle come divinità. Sotto alla corona l'acconciatura è a larghe ondulazioni parallele, con scriminatura centrale; entrambe hanno al collo monili costituiti da catenelle terminanti alle estremità da serie di dischetti; la forma dei gioielli, l'acconciatura ed anche la resa un poco tozza delle figure richiama in maniera impressionante certe raffigurazioni musive del IV secolo, in particolare il mosaico delle Nereidi di Piazza Armerina. Sopra alla testa delle figure sono dipinti i rispettivi nomi: del primo restano solo poche tracce nelle quali si potrebbe forse leggere il nome LVNA; chiarissima, invece, la didascalia della seconda donna, quella che occupa il centro della scena: si tratta di VENVVS. Al suo fianco un personaggio maschile, la cui testa è coperta dall'elmo mentre una lunga bandoliera gli attraversa il petto; le gambe (delle quali una è andata completamente perduta) sono coperte da schinieri e calzari; si tratta, come indica anche in questo caso l'iscrizione, di Marte [MARS]. Più in alto, fra i due personaggi centrali, è un erote alato (AMOR, recita l'iscrizione), in volo, che regge sulle palme delle mani un velo. L'ultima figura sulla destra, infine, è di nuovo una donna, seduta su di un largo sgabello, volta verso l'esterno della scena, nell'atto forse di raccogliere qualcosa, o di allacciare un sandalo; l'iscrizione posta sul suo capo la identifica con MVSA. La scena rappresenta, nel suo complesso, un momento degli amori fra Marte e Venere, la fase culminante, quella della loro unione, come fa pensare l'amorino che reca forse il velo nuziale. Il mito degli amori fra le due divinità è particolarmente significativo nella cultura politica e religiosa romana, quando si pensi al fatto che Romolo e Remo, i fondatori della città, sono figli di Marte e di una discendente di Enea, a sua volta generato da Venere (29).

(29) A. DONATI, in A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore*, cit., pp. 46-47.

Immediatamente a destra di chi entri nel vano 4 appare una rappresentazione di *Hercules* che strozza il leone nemeo che se da un lato richiama una delle divinità del pantheon degli anfiteatri (e che appare a rilievo nel *sacellum* dell'anfiteatro caralitano), dall'altro si inserisce bene nell'ambito soteriologico, caratteristico del III-IV secolo d. C., che ha portato Doro Levi a definire il nostro *Hercules salvator* (σωτήρ), anche attraverso l'acqua del pozzo della rotonda centrale.

Non deve, tuttavia, tacersi, che in un ramo della tradizione sugli Eraclidi in Sardegna (più precisamente i Tespiadi guidati nell'isola da Iolao, su ordine dell'oracolo delfico dato proprio ad *Hercules* al fine di raggiungere l'immortalità) (30), il ramo sallustiano-pausiano-soliniano, la localizzazione del mito è relativa alla riva destra del fiume *Thyrros/Thorsos*, nell'area di foce, nel territorio tharrense (31).

Dobbiamo dunque chiederci se l'*Hercules salvator* dell'*hypogeum* dell'*ager tarrensis* non sia da porsi in relazione con l'antico culto, sostanziatosi in un tempio e in una tomba di *Iolaus*, il nipote di *Hercules*, che una corrente di studi ha messo in rapporto con il giacimento funerario-culturale di Mont'e Prama, distante km 4,735 a nord di San Salvatore, caratterizzato da un complesso costituito, allo stato degli scavi, di una quarantina di statue in calcare di guerrieri, arcieri e di inermi iniziandi alle armi rappresentati stanti su una base quadrangolare (32).

3. Il *titulus* oggetto di questa nota è tracciato, nel vano 4, al di sopra della *tabella ansata*, con l'indicazione della *schola*, che, a sua volta, si estende superiormente alla scena, già descritta, di *Venus* e *Mars*, con un andamento orizzontale che segue la parete curva dell'abside dell'ambiente, ad una altezza dal pavimento attuale di cm 215.

(30) L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 61-95; L. BREGLIA, *La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Il Mediterraneo di Heraklès*, Roma 2005, pp. 68-73.

(31) M. GRAS, *Traffics Thyrréniens archaïques*, Paris-Rome 1985, pp. 209-210; R. Zucca, *Monte Prama e i pedà Iolacia*, A. Mastino, P.G. Spanu, A. Usai, R. Zucca, *Tharros Felix* 4, Roma 2011, pp. 105-110.

(32) A. MASTINO, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in M. TORELLI (ed.), *I riti della morte e del culto di Monte Prama-Cabras*, Atti dei Convegni Lincei 303, Roma 2016, pp. 151-178; P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Lo «statuto eroico» dell'beroôn di Mont'e Prama*, in M. TORELLI (ed.), *I riti della morte e del culto di Monte Prama*, cit., pp. 113-150 e in particolare pp. 135-139.



Fig. 4.

La lunghezza della scritta è di cm 260, con lettere di altezza variabile tra i cm 20 (*P*) e i cm 13 (*o* e *g* di *logo*), con una maggioranza di lettere di cm 14 (Fig. 7):

[I]n oc (!) logo pidicatus Sestius (?)

Paleograficamente il testo è formato da caratteri in capitale posata, scritto sull'intonaco a carboncino, come la quasi totalità delle iscrizioni e dei disegni dell'ipogeo, in successione orizzontale.

Si segnalano: la *L* corsiveggiante con tratto discendente; la *C* scritta forse *G* (33); la *E* priva del tratto orizzontale superiore: una eventuale forma *pidicatis* sarebbe coerente con le varianti di pronunzia; la *A* ha una traversa ascendente che sconfina a destra.

Nulla di nuovo nell'ortografia che registra fenomeni ricorrenti: l'assenza dell'aspirazione e il dittongo *ae* semplificato in *e* (se non *i*); in epigrafia la forma *pedico* è più frequente di *paedico*.

Nella lacuna iniziale potrebbe esserci stato un *nomen singulare* identificativo del soggetto del verbo. Il contenuto osceno dell'epigrafe convive fisicamente con altri elementi testuali e figurativi; ne citiamo solo alcuni: il nesso *RVF* (probabile firma di presenza di un *Rufus*) (34) ripetuto varie volte in posizioni diverse e dimensioni variabili; tre figure femminili (*Venus*, una *Musa*, *Luna*) e una maschile (*Mars*); due belve sedute; una nave.

La presenza di una *sodalitas*, proposta da Angela Donati, At-

(33) Per tale fenomeno nel latino epigrafico della Sardegna cfr. G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, «Officina linguistica», III, 3, Dicembre 2000, p. 58 *CIL* X, 7527, 7624, 7696, 7778, *EE* VIII, 796, con spiegazione di tipo grafico. Si noti che il latino *locus* dà il sardo romanzo *logu*.

(34) Per tale interpretazione cfr. D. LEVI, *A Late Roman Water Cult at San Salvatore near Cabras in Sardinia*, «Gazette des Beaux Arts», 34, 1948, p. 317 ss. Id., *L'ipogeo di San Salvatore*, Roma 1949. Per altre interpretazioni vedi *infra*.

tilio Mastino, Raimondo Zucca e da Azedine Beschaouch ed accolta con qualche riserva da Cinzia Vismara, è di per sé credibile anche se non si comprende l'impiego di un nesso (quello inteso come RF con R capitale e F corsiva molto approssimativa) in luogo di una «firma» *plenis litteris*. Senza scartare questa coppia RF, ci potremmo chiedere se non sia possibile trascrivere meglio PV (soluzione minima) e sciogliere *p(alma) v(ictoriae)*: c'è infatti una palma graffita, speculare a una corona nelle anse della *tabella ansata* sottostante alla nostra scritta oscena; avremmo una variante del monogramma ben noto *p(alma) e(t) l(aurus)*. Se poi recuperiamo anche la R sarebbe possibile sciogliere: *p(alma) R(omanae) v(ictoriae)*. Se si vuole leggere anche una S (volutamente e ambigua?) nel tratto destro ascendente si potrebbe trascrivere, recuperando la D nell'occhiello della P: *p(alma) v(ictoriae) R(omanae) s(odalitati) d(etur!)* = «la palma della vittoria sia data alla *sodalitas* romana», o in sintonia coi giochi anfiteatrali: *p(alma) v(ictoriae) r(etiaris) d(etur!)*.

Riguardo al contenuto dell'epigrafe oscena e in particolare alla presenza del verbo sono alcune decine i confronti distribuiti in varie regioni dell'Italia e dell'Impero, Pompei soprattutto. Se nella maggior parte dei casi prevale il senso letterale, c'è il sospetto che, analogamente a quanto avviene nel linguaggio scurrile corrente, si voglia talvolta commemorare figurativamente un'azione drastica e subdola, capace di procurare un danno verso chi, come qualche sprovveduto lettore di graffiti, merita la qualifica di *verpa* (35).

Il moderno fenomeno del cosiddetto (impropriamente) «grafitismo» – esploso da qualche decennio con la frenetica e clandestina invasione pittorica d'ogni *spatium vacuum* fisso (pareti, asfalto, scalinate ecc.) e mobile (treni, autobus ecc.) – costituisce motivo di riflessione e studio riguardo una complessa e inedita forma di comunicazione figurativa e/o alfabetica, dove però il *titulus* appare spesso volutamente indecifrabile, dunque non adatto a proporre contenuti al *viator*. Sopravvivono ancora testi *scariphati* alla vecchia maniera, dunque in qualche modo 'classici' (i veri graffiti *graphio scripti*), che toccano i più diversi aspetti della vita quotidiana, fra cui quelli capaci di misurare, oggi come ieri, le pulsioni sessuali variamente orientate della specie umana (36).

(35) A. MASTINO, R. ZUCCA, *Verpa qui lego*, «Sicilia Antiqua», 13, 2016, pp. 125-130.

(36) J. N. ADAMS, *The Latin Sexual Vocabulary*, Baltimore 1982.

In questo quadro documentale l'intonaco è sempre stato storicamente il supporto ideale per accogliere messaggi materialmente dannosi e invasivi, sia quando sono concepiti in piena sintonia con la destinazione della struttura architettonica intonacata (ad es. le cosiddette firme di presenza dei fedeli nei santuari; vedi *Rufus* più avanti), sia quando sono formulati per testimoniare un qualsiasi pensiero dello scrivente (37). Nel nostro caso, come accade quasi sempre coi graffiti, ci sfuggono sia l'identità e il profilo psicologico dello *scriptor*, sia le sue intenzioni; tuttavia l'esplicita menzione di una *paedicatio in loco sacro* – vera o millantata, ma comunque dissacratrice, anche *per scripturam* – misura antropologicamente l'irriverenza umana che, in spregio del venerando contesto ambientale, si esprime sotto la spinta di un'incontrollata eccitazione somatica.

L'epigrafia dei graffiti più di quella lapidaria evoca episodicamente pensieri, attitudini, umori, eventi e conflitti della vita quotidiana dei *tenuiores* più o meno alfabetizzati, che a loro modo sfogano l'ira, palesano frustrazioni, confessano desideri. È un'epigrafia complessa, difficile, ambigua per sua natura o addirittura per studiata scelta pubblicitaria (38), ma più spesso criptica riguardo a contenuti e scopi.

4. Sembra indubbio riconoscere nell'estensore della scritta in esame dell'ipogeo di San Salvatore una volontà di violento dileggio nei confronti del personaggio oggetto della *paedicatio*. Il problema è costituito dal contesto culturale (e cronologico) in cui inserire il testo. La datazione delle scritte di ambito tardo antico (si prescinde qui dal testo arabo e dalle raffigurazioni del XVI/XVII secolo e dai graffiti moderni) sembrerebbe restringersi fra IV e V secolo d. C. (39). D'altro canto deve rilevarsi che nella bassa latinità il verbo *pedicare* assume il valore di «camminare a piedi», per cui l'attestazione più tardiva dell'accezione sessuale

(37) I. DI STEFANO MANZELLA, *L'interazione fra testo e manufatto / monumento in epigrafia*, in *Acta XII congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae*, pp. 393-418, vedi in particolare il § 20: *Titulus et res vel monumentum casuali necessitate coniuncti*, p. 415.

(38) Per allusioni sessuali nell'onomastica (*Verecunnus*, *Pudens*) di venditori di focacce: I. DI STEFANO MANZELLA, *Due libarii concorrenti a Pompei. Ipotesi interpretative dei criptici graffiti CIL IV, 1768-1769*, «Sylloge epigraphica Barcinonensis», c.d.s.

(39) A. DONATI, in A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore*, cit., p. 33.

del lessema parrebbe quella del cristiano Firmico Materno (40), che ci riporta al IV secolo.

La scritta parrebbe rispettare la tabella ansata preesistente a sua volta realizzata dopo la esecuzione della scena figurata di *Venus* e *Mars*.

Il testo commemorativo di una *pedicatio* nel *locus* di una *sodalitas* che ha resistito anche all'uso per il culto cristiano costituisce indubbiamente una difficoltà: dobbiamo pensare ad un momento di conflitto fra pagani e cristiani che, in ipotesi, si fossero tempestivamente (dopo Teodosio I) appropriati dell'ipogeo per convertirlo all'uso liturgico? Ma in tale ipotesi perché la scritta sarebbe rimasta in tutta la sua ostentata monumentalità? Oppure è più congruo ammettere una dissimulazione di scritte e figure, anche a causa dell'umidità, come parrebbe dedursi dalla descrizione dell'ipogeo da parte di Doro Levi? L'autore della scritta dovette essere un individuo colto che, oltre ad essere uno *scriptor* solenne (41), possedeva il registro letterario dell'invettiva a carattere sessuale, note in Sardinia nella scritta *verpa* su un blocco di una struttura militare (?) della seconda metà del I sec. a. C. a Meana Sardo, nella *Barbaria* (42), nel graffito *mentula* su un intonaco di fase severiana del *praetorium* di Muru de Bangius-Marrubiu (43) e forse nel graffito [---]pedi[---] delle «Grandi terme» di *Neapolis* (44).

*Pedico*, come ha osservato l'Adams è un «word = «bugger», with object usually male, but sometimes female» (45). La sfera di utilizzo di tale termine (come di altri del «vocabolario sessuale latino») mostra «a familiar pattern» (46), che fa riscontro all'inserzione dello stesso nella letteratura, in particolare poetica, come nel celebre *carmen* XVI di Catullo:

*Pedicabo ego vos et irrumabo,  
Aureli pathice et cinaede Furi,*

(40) FIRMIC. 7; MATHES 13.

(41) La grande P di *pedico* appare tributaria con la R e la F in nesso apposte all'interno della scena di *Venus* e *Mars* dei *capita* dei codici tardo antichi, secondo una osservazione di Giancarlo Susini del 1985, in occasione dell'inaugurazione dello studio delle iscrizioni e dei disegni da parte dell'Università di Bologna.

(42) A. MASTINO, R. ZUCCA, *Verpa qui lego*, cit., pp. 125-130.

(43) R. ZUCCA, *Inscriptiones parietariae Sardiniae*, cit., pp. 1127-8, nr. 10.

(44) *Ibid.*, p. 1127, nr. 9.

(45) J. N. ADAMS, *The Latin sexual vocabulary*, cit., p. 123.

(46) *Ibid.*, cit., p. 123.

*qui me ex versiculis meis putastis,  
 quod sunt molliculi, parum pudicum.  
 nam castum esse decet pium poetam  
 ipsum, versiculos nihil necesse est,  
 qui tum denique habent salem ac leporem,  
 si sunt molliculi ac parum pudici  
 et quod pruriat incitare possunt,  
 non dico pueris, sed his pilosis,  
 qui duros nequeunt movere lumbos.  
 vos quod milia multa basiorum  
 legistis, male me marem putatis?  
 pedicabo ego vos et irrumabo (47).*

Anche i *carmina* catulliani non rifuggono, dunque, dall'utilizzo di un lessema triviale quale *p(a)edico* e derivati (48), per i quali rileva solo la violenza verbale («verbal aggression») (49), benché la più ampia attestazione del termine (50) sia presente in Marziale e nei *Carmina Priapea*.

## APPENDICE

La documentazione più ricca è naturalmente quella epigrafica, in particolare dei graffiti, che raccogliamo di seguito, ordinata per *regiones* dell'*Italia* e per *provinciae*, tratta (con integrazioni e correzioni) dall'*Epigraphische Datenbank Clauss - Slaby*.

### Italia

*Latium et Campania* / Regio I. Località: Roma

1. CIL VI, 248 (pp. 3004, 3756) = ILS 3678: *Genius / populi / Romani // Orfite / cin(a)ede qui / bis promisit **pediticare** et non <v=B>i(s) t<e=I>dare*
2. CIL VI, 30445: [---]**peditica** / [---]arieno / [---]VE[---]

(47) CATVLL. 16.

(48) CATVLL. 21, 4.

(49) J. N. ADAMS, *The Latin sexual vocabulary*, cit., p. 124. L'Adams indaga ampiamente l'uso di *pedico* (e derivati): pp. 2, 11, n. 3, 123-125, 133, 135, 214, 219, 220, 226, 228.

(50) *Ibid.*, p. 123: «In literature the verb [*pedico*] occurs in farce and mime (Pompon. 148, Laber. 21), in Catullus (3 times in hendecasyllables: 16.1, 14, 21.4) and epigram: Augustus *ap. Mart.* 11.20.6, Lucan *ap. Mart.* 10.64.6, 16 times in Martial, and at *Priap.* 3.9, 28.3, 35.5, 38.3 (cf. 7 and 67, letter puzzles of which *pedico* is the solution)». Più precisamente in Marziale 6, 32; 7, 67; 11, 94, 99, 104; 12, 86. Si aggiunga Firmic. 7 Mathes 13.

3. GraffPalatino-1 (51), 121: [*Peri*]genes Graecus **pedico**
4. GraffPalatino-1, 232: *Felix* / **pedico**
5. GraffPalatino-1, 364: [*Li*]bente(r) **pedicans**

*Latium et Campania / Regio I. Località: Pompei*

6. CIL IV, 1691 (p. 211) : C[---]opt[---] qui illunc **pedicat**
7. CIL IV, 1798 = GraffPomp (52) 705: [**Pedi**]catus qui legit
8. CIL IV, 1882 (p. 465) = CLE 47 = GraffPomp 738: *Accensum qui*  
**pedicat** urit mentulam
9. CIL IV, 1925<sup>a</sup>: **Pedicar**[---]eco[---] / *Omu*[---] / [---]u[---]ueo[---]iuei
10. CIL IV, 2048 (p. 215) = GraffPomp 591: *Secundus* **pedicav(i)<t=D>** /  
*pueros / luc(u)lentis(simos)*
11. CIL IV, 2194 (p. 465) = GraffPomp 621: *Phoebus* **pedico**
12. CIL IV, 2197 (p. 215) = GraffPomp 623: **P[e]dic(at)** *Aplonia*[---]  
*A*[---] / *bene dat Nonius / fut(u)ere*
13. CIL IV, 2210 = CLE 1785 = GraffPomp 633: **Pedicare** volo
14. CIL IV, 2254 (p. 216) = GraffPomp 653: *Ratio mi cum ponis / Batacare*  
*te p<e=I>dicaro / ana*
15. CIL IV, 2319b (p. 216) = GraffPomp 527: *Vesbinus cin(a)edus*  
<*Vit=VTI*>*alio* **pedicavit**
16. CIL IV, 2360 (pp. 219, 465, 704) = CLE 45 = GraffPomp 840 =  
*AEp 2010, 123: Amat qui scrib<i=E>t* **pedicatur** qui leg<i=E>t /  
*qui <a=O>(u){p}scultat prurit pat(h)icus est qui praeterit / ursi me*  
*comedant et ego verpa(m) qui lego*
17. CIL IV, 2375 (p. 220) = GraffPomp 24: *Ampligate / Icarus / te* **pedicat** /  
*Salvius / scripsit*
18. CIL IV, 2389 (p. 221): *Pinna ne / Cissus* **pedico**
19. CIL IV, 2442b: **Pedico** atr[---]IIIV
20. CIL IV, 2447: *Ist F* **pedico** NMC V /
21. CIL IV, 4008 = CLE 1864: [*Amat qui scrib*]et **pedic[a]t[u]r** qui leg[et]  
*q[ui] opscult[a]t prurit / [pathicus est qui pr]aete[r]i]t / scribit [p]{a}*  
*edicator / Sept<i=U>[m]ius*
22. CIL IV, 8805 = GraffPomp 215: *VII Idus Sep[tem]bres / Q(uintus)*  
*Postumius / rogavit / A(ulum) Attium / (!)* **pedicar<e=I>m**

*Latium et Campania / Regio I. Località: Herculaneum*

23. CIL IV, 10693: *Vitalio /* **pedica** *ut comatus / Prosacula / Su{u}rus /*  
*foliatus*

(51) H. SOLIN, M. ITKONEN-KAILA, *Graffiti del Palatino-I. Paedagogium*, Helsinki 1966.

(52) V. HUNINK, *Glücklich ist dieser Ort. 1000 Graffiti aus Pompeji. Lateinisch/Deutsch*, Stuttgart 2011.

*Latium et Campania* / Regio I. Località: Capua

24. CIL X, 4483: *Turtu[r Cly]meine(?) caca / ut possimus bene dormire [3] / et **pedicare** natis candidas gelasinos tuos / cunnu tibi fricabo di<g=C>iti adiuwabunt prurigin[em]*

*Aemilia* / Regio VIII. Località: Corletto

25. CIL XI, 6690, 06: *De<l=E>icatu(s) / **pedicatus***

*Venetia et Histria* / Regio X. Località: Acelum

26. AEp 2002, 550: *Antioc(h)us **ped[i]catus** / ego qui feci non / nego*

### Provinciae

*Sardinia* località: Neapolis

27. R. ZUCCA, *Inscriptiones parietariae Sardiniae*, cit., p. 1127, nr. 9: *[---] **pedi[---]***  
Benché siano ammissibili numerose soluzioni il riferimento ad una *[---] **pedi[catio]*** appare possibile, anche in rapporto al contesto termale di riferimento. Il frammento d'intonaco bianco con il graffito proviene, infatti, dall'area delle terme pubbliche maggiori dette «Grandi Terme» di Neapolis (53).

*Alpes Maritimae* località: Bego, Mont

28. AEp 1992, 1150: *Hoc qui scripsit patri mei(!) filium **pedicavit** / s<c=K>(ri)psit patri [---]*  
29. AEp 1992, 1151, 31 a 100: *Ditio Betu(s) / **pedicatus***

*Gallia Narbonensis*

località: Vienna

30. CIL XII, 5695, 3 = CLE 358: *Victoria / Balbus **pedico** vicit / et gesa/tus // Actius(?) / (h)erniacas / qui ducet / sa(e)pe cho/reas*

località: Vasio

31. AEp 2010, 861: *[Noli tollere pultari]um(?) Pid[ytæ] / [si] quis eum [sustulerit **paedicetur**]*

---

(53) E. USAI, M. CASAGRANDE, CH. OPPO, L. GARAU, A. LOY, P. G. SPANU, R. ZANELLA, R. ZUCCA, *Il paesaggio del potere cittadino di una città sardo-romana: le «Grandi Terme» di Neapolis*, in *L'Africa romana* XIX, Sassari 2010, Roma 2012, pp. 1905-1930.

*Gallia Lugudunensis*località: *Lugudunum*

32. *AEp* 1959, 78 = *AEp* 1959, 81 = *AEp* 1961, 62 = *AEp* 1961, 328 = *AEp* 1963, 107 = *AEp* 1964, 146a4 = *AEp* 1964, 199 = *AEp* 2000, 938 = *AEp* 2011, 56: [*Pro salut*]/*e*(?) *Ti(beri) Caesaris Aug(usti) amphitheatr(um) / [--- cum p]odio C(aius) Iul(ius) C(ai) f(ilius) Rufus sacerdos Rom(ae) et Aug(ustorum) / [---] filii f(ilius) et nepos ex civitate Santon(um) d(e) s(ua) p(ecunia) fecerunt // Ab // op(time) **pedico** non fu[to(?)]*

località: *Latinum / Fixtinnum*

33. *CIL* XIII, 10017, 40: *Ego qui lego **pedicor*** (54)

*Aquitani(c)a*località: *Augustonemetum*

34. *CIL* XIII, 1480: [---]A(?)CCV[---] / [---]cium [---] / [---] **pedicas**(?) S[---]

località: *Burdigala*

35. *AEp* 1983, 684: *III vices **p<e=I>dico** qui legeret / [l]ege vade qu(a)ere quis vae [tibi(?)] dicat(?)*

*Belgica*località: *Ricciacum*

36. *CIL* XIII, 10017, 42: *Vi **pedico***

*Belgica aut Germania inferior*località: *Geminiacum*

37. *AEp* 2003, 1200: *Qui fecit / memoro // Ponem / **pedico***

*Germania inferior*località: *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*

38. *CIL* XIII, 10017, 41: *Dec(ies?) **pedic(avi)** Nis(um)*

*Germania superior*località: *Colonia Iulia Equestris / Noviodunum*

39. *AEp* 2012, 1126: [---] / **pedic[a---]**

località: *Budenheim*

40. *AEp* 1932, 75: *Ponis aut **p<e=I>dico** te*

---

(54) Probabilmente corrispondente a P. WUILLEUMIER, *Inscriptions Latines des trois Gaules*, Paris 1963, nr. 535 = *AEp* 1959, 63 (*Ego qui lego **pedicor***) proveniente da località sconosciuta.

*Pannonia superior*località: *Pone Navata*

41. AEp 1994, 1394: *Coeunto he meam et / co(n)libertos aut ego / te ipsum **pedicabo** // Calventius / Super f(ecit)*

località: *Solva*

42. AEp 2008, 1083: *P<e=I>dico / qui ta(n)<g=C>unt*

*Pannonia inferior* località: *Aquincum*

43. P. KOVÁCS, Á. SZABÓ, *Tituli Aquincenses*, Budapest 2011, 3, 1344: *[---]tellam contu/[berna]les **pedicant***

*Lusitania* località: *Emerita*

44. EE IX, 51 = CLE 1899: *Hoc qui scripsit Surianus / **pedicavit** Maev[iu]m*

*Africa proconsularis*località: *Uthina*

45. CIL VIII, 886 (p. 1275): *Publius C(ai) f(ilius) Norba[---] / centu[---] trib[---] / [---]ND[---] / [---]**pedicat**[---] / d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) [p(ublica)]*

località: *Simitthus*

46. AEp 1994, 1876: *D(eo) M(ercurio?) s(acrum?) / in of(ficina) Iunonis qui procutit / **pedicatur** Dorus / et amat Volusiam / v(otum) s(olvit) l(ibens)*

*Numidia*località: *Thamugadi*

47. AEp 1894, 86 = AEp 1976, 709: *Curiosos **pedico** / invide cacas*

località: *Cuicul*

48. ILAlg II, 3, 8277: ***Pedico** / invide*

*Barbaricum* località: *Dunakeszi*

49. AEp 2011, 1059: *[Q]ui ta[gunt(?)] / p<e=I>di[CO(?)].*

